

*Mauro Pascolat*

# Remakes (Cigoli)

Lampi di stampa

Copyright © 2009 Lampi di stampa  
Via Conservatorio, 30 - 20122 Milano  
ISBN 978-88-488-0812-5  
e-mail: [lapidistampa@lapidistampa.it](mailto:lapidistampa@lapidistampa.it)  
internet: [www.lapidistampa.it](http://www.lapidistampa.it)

## Remakes (Cigoli)

“Ecco, vedi”, dice Novella Douglas in lacrime, “non potrò più andare a Parigi”. E Kid Douglas si beccherà due schiaffe in faccia, nette, dalla ex moglie. Ma per allora egli si troverà in pieno remake della sua vita.

“La cornetta è una parte di me”, dice Kid, passando il dorso della mano sul filino di sangue che gli è nato all’angolo della bocca. Una smorfia gli staccia il viso, Kid si caccia la cornetta in bocca, con celere lavoro di lingua insanguinata e labbra insalivate sul bocchino, e intona un blues debordante da ogni canone, precipita dalla poltrona, rotola sino alla base dell’abat-jour, cui si aggrappa con una mano, trascinandosi addosso il tutto, che si disillumina.

La Novella è stata bocciata all’esame finale di disegno. L’avesse superato, starebbe già facendo le valigie per Parigi. Si sarebbe sistemata a Montmartre in quel remake della sua vita.

“E invece”, stride e singhiozza con la bottiglia in mano, presa lenta, rischiosa, “dovrò rimanere a marcire qui per bene che mi vada... Fare la fine di Fumo forse...”

“Sei ebra”, dice illabialmente fra i denti il ribaltato Kid, “sei ebra e malata”. Travasa a gocce lo whisky nel bocchino della cornetta, e ne beve; ne beve un altro po’ dalla fossa sul mento (questo è un cavallo di battaglia).

“La cornetta è... una parte... una parte di me...” e trasloca nei pascoli del sonno.

“Non voglio la tua pietà”, sentiamo, noi, detto fuori sincrono dalla Novella. “Non voglio la tua pietà”. – Meglio riprovare – “Non voglio

la tua pietà”. Non va ancora bene. “Non voglio la tua pietà”. Ci siamo.

... “Solo le ragazze comprano i nostri dischi”, dice Fumo, smilzo e realista, “e solo per imparare le parole, eccetera”.

“Hey, Fumo: faremo i nostri propri dischi! Sfonderemo il pubblico!” dice Kid sorridendo di rivalsa.

“Solo le ragazze comprano i nostri dischi”, dice Fumo, “e solo per imparare le parole, eccetera”.

“Ma... le rammentano?...”

“Su, si fa le prove”, fa Fumo.

“Sì sì, le prove fra amici tutta la notte, tutta la notte lunga”.

Ubriaco come quasi mai nessuno al mondo lo fu, Kid persiste dal centro del palco: “Da oggi in poi suonerò a modo mio”.

Il caporchestra vorrebbe spegnergli un sigaro in faccia; ma si limita a scuotere la testa. “Da oggi in poi suonerò a modo mio”.

Sfuggito all’occhio di bue, Kid tombola in bocca alla grancassa. Si addormenta e sogna un remake della propria vita. Fluttuando nel letargo latteo.

“Sono una parte di lui”, sembra insegnare alla canaglia il livido suono della cornetta.

Alle sue spalle Fumo lo incita. Di tra il pubblico l’ex moglie, la Novella, gli urla: “Sono stata bocciata all’esame di disegno! Capisci? L’esame di disegno”.

Ma Kid detesta le ipocrisie e le convenzioni sociali, di cui lei è portatrice, insieme alla canaglia in platea. Ah, come le odia. Da quel momento in poi le cose avranno da cambiare.

“La nota che hai sempre cercato non esiste”, gli disse un suonatore alla clamorosa stecca presa da Kid durante un’incisione di dischi. Eppure... Kid aveva informato a chiare lettere e con largo anticipo: “Faremo le nostre proprie incisioni di microsolchi, e le ragazze li compreranno”.

“È proprio finito”, commenta il caporchestra spegnendogli un sigaro nella fossa del mento.

\*

“Kid, Kid! Svegliati, corri... Forza! È successa una cosa tremenda!” Kid sortisce con fatica, e apprensione, dalla grancassa.

In questo remake della sua vita Kid Douglas esegue una rappresentazione del dolore tenendo un ghigno che gli si taglia in due la faccia. Il pianto è tutto in lui. Gli occhi sono due chiuse. Pur sofferente di cuore vindice, sente che qualcosa è cambiato dentro di sé; tant'è vero che solo a parole del ministro officiante riserrate nel prontuario funerario, al calar di Fumo nelle eterne mote, Kid sfiata i polmoni: “Fumo! Fumo! Tutta colpa mia! Che io sia maledetto, Fumo! Se... ah ah... se non fossi stato ebbro come quasi mai nessuno al mondo lo fu... se fossi riuscito a disimpegnarmi in tempo dai brani delle pelli di grancassa... Io ti avrei salvato, Fumo! Il furgone non ti avrebbe mai investito...” singhiozzi altro che tuoni, pietre altro che parole, mentre i pochi tentano la sfollata dal santo campo.

In un orgoglioso accesso d'ira, grida Kid: “Fermi, dove andate?! Fermi, Cristo Santo!”

Kid sfodera la cornetta, ne lappa il bocchino, se la infila appena sopra la fossa, in bocca, fra due siparietti di bava color nicotina, e intona.

Tutti intonano, perché *“nessuno sa il dolore che ho visto, nessuno sa la mia tristezza, oh signùr, halleluiah”*.

“Incideremo il nostro proprio disco di gospel”, mormora alla fine Kid. “E le ragazze... le ragazze...” E Cristossanto apre le chiuse.

In questo remake della sua vita, Kid si sveglia abbracciato ad un abat-jour; la Novella gli tiene un panno inzuppato sulla fronte.

“Dammi da bere”, fa Kid.

La Novella rivolta il panno.

“Mi hai sentito? Dammi da bere”.

“Sei ebbro e malato, Kid. Cerca di riposare”.

Kid butta indietro il capo, da disperato, liberandosi con violenza dell'abat-jour.

“Cerca di dormire”, gli ripete Novella Douglas. “Io mi assenterò per qualche ora. Ho l'esame di disegno”.

“Già”, sussurra Kid, “il tuo ipocrita esame di disegno”. (E come detestava l’ipocrisia delle convenzioni sociali Kid, credo che quasi nessuno al mondo l’avesse fino ad allora detestata).

Ma la nota che Kid cercava, esisteva?

\*

Prosciugò tutti i bar della città. Cadde in ogni cantone della città. Si spezzò ogni centimetro cubo d’ossa. Fu raccattato ripetutamente, anche da singoli civili, oltre che da membri di associazioni di volontariato. Occupò tutti gli ospedali dello Stato. Sfasciò la cornetta a furia di sbatterla contro un’inferriata – anche se soltanto dopo aver cercato di venderla equamente a un rigattiere.

Si diede alle promesse di pentimento: da quel momento in poi le cose avevano da cambiare.

Marinaio.

La fase successiva non poteva essere che questa: cominciò a vedere Fumo. Rivide Fumo per tre anni, ogni notte. Si trattava per lo più di loquicoli nei quali Kid voleva ragionare, insieme a lui, su quel “Solo le ragazze comprano i nostri propri dischi; e ho idea che non li ascoltino; e che dunque non ne rammentino le parole”.

Questo succedeva verso la fine dell’incubo, quando Kid, cercando di afferrare Fumo, implorandogli di fermarsi, per bene che andasse si svegliava tutto un’acqua.

Cominciò a vedere Fumo da sveglio. Lo avvistava di giorno e di notte. Agli angoli di strade dove, da qualche locale, provenivano note di cornette.

Una notte, anzi era quasi l’alba, Kid – in questo remake della sua vita – fu certo di aver intravisto Fumo mentre tentava di attraversare la strada senza rendersi conto del sopravvento di un poderoso furgone del latte.

Gridò: “Fumo! Attento! Fumo!” Fumo aveva un bastone bianco. Kid si spolmonò: “Fumo, no!” Ma Fumo non sentiva. Kid credette di spiccare il volo. Gli parve di essere piombato su Fumo e di averlo riconsegnato al marciapiedi.

Tutto si svolse così rapidamente, che la scena fu data buona alla prima.

Kid alzò gli occhi e vide sopra di sé un uomo... un lattaio.

“Dovete ringraziare la luce”, disse.

“Qua... le luce?” disse in un ansimo Kid.

“La luce, no?” rise il lattaio. “Volete che vi chiami un’ambulanza, amico?”

“No”, disse confuso Kid, “non credo che sia necessario”. Anche se il mento gli doleva, intensamente. Portò le dita alla fossa. “Ah!” non poté fare a meno di esclamare. Bruciava. La fossa era rovente, una bocca vulcanica.

Kid si levò dal selciato, a quattro zampe. Il lattaio lo salutò con un cenno del capo. Kid si guardò intorno; magari avrebbe visto Fumo. Ma Fumo non c’era.

Scorse un oggetto metallico, appena giù dal marciapiedi; gli venne fatto di voler capire meglio: carponi perciò si avvicinò – la fossetta gli ardeva –, fino a sfiorarlo di muso: era una cornetta, una cornetta ammaccata fracassata, praticamente una sfoglia d’oro (“il furgone del lattaio ci deve essere passato sopra” – pensò Kid). La raccolse con la mano tremens, e ne portò stupidamente il bocchino alla bocca. Ci soffiò dentro una, due, tre volte.

Poi alzò lo sguardo verso la vetrata di un bar, sollevò il corpo di cane sugli avambracci quanto bastò per vedervi riflesso il suo volto: i capelli fradici di brillantina, spinaci, la barba nera di tre giorni, bisunta, gli occhi pesti come quelli di un boxèr.

Sul mento, nella fossetta, vide la luce della brace, che si stava rapidamente consumando. Spalancò gli occhi su quel riflesso nel vetro. Ebbe un sussulto. Si voltò di scatto: il caporchestra gli stava davanti, con un sigaro acceso, emissario di fumo, a boccate, di gusto. Fece cenno a Kid Douglas di avvicinarsi a lui. Kid, canilmente, obbedì.

“Più vicino”, gli disse il caporchestra. “Forza, non avere paura”.

Kid, quasi piegato in due, gli si avvicinò di più.

“Bene”, disse il caporchestra. “Eh, che posizione buffa! Sai come la chiamiamo noi?”

Kid voleva sapere noi chi, stava per chiederglielo. Ma ormai il caporchestra gli aveva spento il sigaro nella fossa del mento.

Kid lanciò un breve urlo.

“La posizione del portaceneri”, disse l’uomo. “Sei un uomo finito,

Kid”, aggiunse, “davvero. La sai una cosa? Mi verrebbe voglia di spegnerti un altro sigaro in faccia”.

Ora Kid era davvero piegato in due, ma orizzontalmente, semiavvitato in mezzo al marciapiedi, non riusciva ad alzare gli occhi fino all'altezza della vetrata del bar.

“Ma pare che questa sia buona. Sarà per il prossimo remake”. E voltò agilmente i tacchi, dissolvendosi in nero.

In questo remake della sua vita, Kid ci riprovò, con la cornetta. Una, due, tre volte. Non vi diremo mai – se non in un remake assai volgare – che genere di rumore ne fu prodotto.

Lontano, dal primo traffico del mattino, si sentì distintamente levarsi il suono della nota che Kid non aveva mai cercato.

Andando di fretta, Emilio Cigoli urtò Kid Douglas, e come a volersi scusare – con lui e con noi – disse: “Il desiderio di vivere è il migliore dei maestri, e da quel desiderio Kid imparò molte cose. Imparò soprattutto che una cornetta non può essere e non può dire tutto; e solo allora diventò artista.

“E che artista!”